

# Il lupo delle Dolomiti è tornato ma non è benvenuto

- Anita Rosa Ronchin, 06.01.2022

**Animalismo** Nelle montagne dove vive sempre meno gente è ricomparso un branco. I giornali parlano di «assedio» e un progetto punta alla convivenza con gli allevatori

«Nel maggio del 2018 una videotrappola posizionata in un sentiero del Parco nazionale delle dolomiti bellunesi rivela per la prima volta la presenza di una coppia di lupi». Voce ferma, occhi lucidi, Ivan Mazzon si emoziona. Mazzon, fotografo naturalista, insieme ai colleghi Roberto Sacchet e Bruno Boz, biologo ambientale, promuove “Il Sentiero dei Lupi”. Un progetto in collaborazione con i Carabinieri forestali e l’Ente del Parco, impiegati nella raccolta di dati scientifici, per documentare la formazione del primo branco nel Parco delle dolomiti bellunesi. Mazzon sostiene che «l’obiettivo è favorire la convivenza tra allevatori e lupi, entrambi indispensabili per le nostre zone alpine».

**ALL’INIZIO DEGLI ANNI SETTANTA**, in Italia, il numero dei lupi registrati era ai minimi storici, un centinaio di esemplari distribuiti principalmente lungo la dorsale appenninica centro-meridionale. Da allora, grazie all’entrata in vigore delle leggi di salvaguardia, si è assistito a un progressivo aumento degli esemplari della specie. In poco più di 40 anni il lupo ha attraversato tutto lo stivale, risalendo gli Appennini fino a toccare le vette più orientali dell’arco alpino. Nel 2012 nel parco della Lessinia è nato il primo branco veneto, risultato del ricongiungimento del lupo appenninico con la popolazione balcanica: il grande predatore, con un processo del tutto naturale e spontaneo, è tornato a occupare le Dolomiti bellunesi.

**DA QUESTE PARTI QUALCUNO È CONVINTO** che i lupi siano tornati a popolare le zone alpine perché lanciati dagli elicotteri, ma le cause sono meno accattivanti. «L’inesorabile abbandono delle aree montane, l’aumento contro la tendenza europea e globale delle aree boschive e l’aumento esponenziale degli ungulati (cervi, caprioli, cinghiali) ha attirato i lupi» spiega il biologo Boz, dal suo ufficio nella sede del parco a Feltre. Il lavoro, spiega Boz, è difficile, ma ha dato risultati incoraggianti. All’alba di una mattina di ottobre del 2020, il team del Sentiero dei Lupi, appostato sotto zero dalla notte precedente, è riuscito a registrare nelle montagne feltrine il passaggio dell’intero branco, dieci lupi in spostamento su un versante di un pendio in quota. «Nessuna casualità, gli episodi di avvistamento sono il frutto di studi sul campo, ritrovamenti di predazioni fresche, feci e ciuffi di pelo» spiegano i fotografi e il biologo. Nell’autunno del 2020 il primo branco ha raggiunto il picco massimo di 10 esemplari, due lupi della prima cucciolata, avvenuta nel 2019, e 6 cuccioli (numero record) nati nella primavera del 2020.

**IN VENETO, I GIORNALI HANNO SPESSO** parlato di assedio, paventando una crescita infinita. Enrico Vettorazzo, responsabile del monitoraggio e della conservazione della biodiversità animale all’interno del Parco delle dolomiti bellunesi, sostiene che «è sbagliato parlare di crescita infinita, il numero di lupi si stabilizzerà. C’è un naturale equilibrio tra preda e predatore, un meccanismo di controllo, che non permette ai lupi di superare il numero massimo di elementi nello stesso branco». Ci tiene a essere chiaro: «solo la coppia alfa si riproduce, il resto del branco aiuta ad allevare i cuccioli. La fase della dispersione, utilizzata dai lupi per colonizzare nuove aree, è una fase molto critica, in cui il tasso di mortalità è estremamente elevato».

**IL SENTIERO DEI LUPI NASCE** nel 2018 proprio per spiegare in modo scientifico la presenza del carnivoro all'interno del Parco delle dolomiti bellunesi. Un'area di oltre 31.512 ettari che si sviluppa tra una quota minima di 412 metri e una massima di 2.565 metri e che include una grande varietà di ambienti: dagli ambiti riparati di fondo valle alle pareti aspre e rocciose di alta quota, passando per boschi di latifoglie, foreste di conifere e rigogliosi alpeggi d'alta quota. Un ambiente lussureggiante in cui convivono allevatori e animali selvatici. All'apice della catena alimentare, il lupo è un selettore naturale, contiene l'eccessiva crescita degli ungulati che minano la salute delle foreste ed equilibra l'ambiente circostante, controllando la dimensione delle popolazioni delle sue prede ed eliminando le carcasse degli animali morti per cause naturali. Un animale ecologicamente cruciale, che però convive difficilmente con l'uomo. Per favorire una migliore convivenza, il Parco delle dolomiti bellunesi e Lifewolfalps (una squadra internazionale, multilingue, che riunisce dai tecnici ai biologi, dagli amministrativi ai comunicatori) sono partner in un progetto di assistenza ed educazione agli allevatori che prevede fondi per l'acquisto di materiale di prevenzione contro gli attacchi predatori. I risultati sono positivi: nel 2020 i capi di bestiame predati all'interno del Parco sono stati tre a fronte dei 105 registrati nella provincia di Belluno.

**FUORI DAI CONFINI DEL PARCO LA SITUAZIONE** infatti è diversa. A oltre un secolo dall'uccisione dell'ultimo esemplare, nel 1929 in Val Comelico, le paure ancestrali permangono e gli aiuti istituzionali per gli allevatori scarseggiano. Nella provincia di Belluno si stima una presenza di 8/9 branchi di lupi. La valle del Cadore è l'ultima terra bellunese non ancora conquistata dal grande carnivoro. Eppure c'è chi si prepara. «Con l'avvicinarsi dei lupi, mi sono sentito in dovere di prendere un cane da guardiania» spiega Giuseppe Genova, un giovane allevatore che coltiva la passione per la pastorizia sin dall'infanzia. A soli otto anni seguiva i pastori transumanti in alpeggio. Vent'anni dopo ha creato un'azienda zootecnica. Nella stalla si contano 30 pecore da carne, 100 galline ovaiole e un pastore maremmano abruzzese, Orso, talmente bianco da confondersi con il gregge. «La mia è una transumanza locale. Nel periodo estivo, compio più volte il giro ad anello del comune di Pieve di Cadore. Poiché non ci sono ricoveri notturni, il gregge rimane fuori tutta la notte, esposto». L'allevatore è stato affiancato da un tecnico nella crescita del cane. «È una pistola carica, che si deve maneggiare con grande attenzione». Genova sa bene che la vallata cadorina è un'attrattiva turistica molto famosa, e la formazione del cane serve a evitare eventuali aggressioni agli escursionisti. «Le pecore da carne non sono redditizie, questo l'ho sempre saputo. Quello che non sapevo è che per la gestione dell'azienda sarei stato sommerso da iter burocratici. Il lupo è solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso».

**GLI ALLEVAMENTI DI MONTAGNA** sono in crisi. Da anni si registrano cali di redditività che hanno messo gli allevatori in grande difficoltà economica. Il latte vaccino in provincia di Belluno viene pagato con un acconto di 35 centesimi al litro, quando i costi di produzione per il latte di montagna vanno dai 45 ai 55 centesimi. Tra gli allevatori c'è malcontento e paura. «Ci sentiamo abbandonati». Nella voce diffidente di Martina Tomas, proprietaria dell'azienda Zafferano e Cashmere Primavera di Tambre d'Alpago, traspare la preoccupazione per la salvaguardia del suo gregge. Gli aiuti servono a poco. Il bando di programma di sviluppo rurale prevede che solo le reti antilupo alte dai 130 centimetri in su siano finanziate. «Il problema è che non esistono reti da 130 cm, ma solo da 125 o 145 centimetri. La grande differenza di peso rende più difficoltoso il trasporto. In ogni caso i lupi agiscono con muso a terra, quindi si dovrebbe amplificare la scossa nella parte bassa della recinzione, anziché concentrarsi sull'altezza. Un classico esempio del paradosso degli aiuti elargiti dalle istituzioni» sostiene l'allevatrice.

**OLTRE ALLE RETI METALLICHE**, c'è chi si protegge con i cani da guardiania. Martina Thomas, come Giuseppe Genova, per l'inserimento dei cani nella sua azienda ha deciso di affidarsi a Luisa Vielmi, un tecnico di Difesattiva, un'associazione di allevatori grossetani che da oltre un ventennio usano i cani come prevenzione. «Non si può sicuramente parlare di convivenza felice» sostiene Luisa Vielmi, che parla di coabitazione forzata. Secondo Vielmi «la presenza stabile di un predatore genera un conflitto con la pastorizia. Il pastore maremmano abruzzese è l'unica arma che utilizziamo. La nostra arma bianca». La strategia antipredatoria della Vielmi, per aiutare e migliorare la gestione quotidiana dell'azienda, prevede cani da guardiania, recinzioni elettrificate mobili, ricoveri notturni ed eventuali dissuasori e ultrasuoni.

**IL CUSTODE DEL GREGGE, L'ALLEATO IN CAMPO** del pastore, è un cane indipendente e a tratti testardo. Ecco perché una formazione adeguata nei primi due anni di vita è fondamentale. Deve prima socializzare correttamente con il bestiame e con il territorio. Le greggi devono capire che il cane le protegge da eventuali attacchi. «Io consiglio sempre di avere una coppia di cani da guardiania, ma mi rendo conto che le spese per il mantenimento di un cane di 50-60 chili non sono indifferenti». Il motto di Giuseppe Genova è «io non ho più paura del lupo!». Questo allevatore si sente meno solo anche grazie al gruppo "Protezione bestiame Belluno" creato insieme a Martina Tomas, Luisa Vielmi e ad Andrea Vendramin per contrastare il sentimento di vulnerabilità degli allevatori attraverso la condivisione di conoscenze, esperienze e timori.

**«BISOGNA LAVORARE TANTO SULLA PREVENZIONE**, bisogna far in modo che il lupo non riesca a predare le greggi». Di questo è certo Ivan Mazzon. «È un periodo storico in cui possiamo e dobbiamo condividere il territorio con altre specie animali»: conclude convinto Enrico Vettorazzo.

© 2023 il manifesto - copia esclusivamente per uso personale -